

▶ TEMPESTA A EST

di STEFANO PIAZZA



C'è un'immagine che più di tutte testimonia quanto accaduto alla riunione del G20 che si tiene a Nuova Delhi (India) e che si concluderà questa mattina con la sessione denominata One Future: il presidente americano Joe Biden sorridente, stringe la mano al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman (Mbs) insieme al padrone di casa il premier indiano Narendra Modi. Biden durante la sua campagna elettorale aveva accusato e anche insultato bin Salman dandogli del «pariah», in quanto ritenuto il mandante dell'omicidio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi avvenuto nel 2018 a Istanbul.

Ora in ossequio al realismo politico il presidente americano, che all'epoca dei fatti si era fatto dettare la linea dalle frange più estreme dei democratici anche nel timore che bin Salman abbracciasse Mosca e Pechino, sta ricostruendo l'asse con i sauditi e con Gerusalemme, a sua volta maltrattata nel recente passato. Detto della retromarcia di Biden, il G20 che ha visto l'assenza contemporanea di Vladimir Putin e del leader cinese Xi Jinping, nel pomeriggio di ieri ha trovato l'accordo sulla dichiarazione finale e anche se non c'è la condanna per Mosca vista l'invasione dell'Ucraina (era impossibile, visto che Mosca è al tavolo con il suo ministro degli Esteri, Sergei Lavrov), non ha risparmiato le critiche al Cremlino. Nel testo si legge che «tutti gli Stati devono agire in modo coerente con gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite nella sua interezza». Inoltre, «tutti gli Stati devono astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza, per cercare di acquisire territori contro l'integrità territoriale e la sovranità o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato». Anche qui la Russia non viene citata, tuttavia è evidente il riferimento a chi ha

Il G20 condanna la guerra ma si «scorda» della Russia E vuole altre strette green

Nella dichiarazione finale i leader denunciano il conflitto in Ucraina ma non citano l'aggressore. Però sono tutti d'accordo nello spingere sulla transizione energetica

invaso l'Ucraina: «Chiediamo a tutti gli Stati di sostenere i principi del diritto internazionale, tra cui l'integrità territoriale e la sovranità, il diritto internazionale umanitario e il sistema multilaterale che salvaguarda la pace e la stabilità».

Qui il riferimento è alla questione del grano e al fatto che Mosca continua a bloccare le esportazioni di Kiev con il rischio di affamare Paesi fragilissimi come quelli africani. Il portavoce del ministero degli Esteri ucraino, Oleg Nikolenko, in un post su X ha scritto: «Il G20 ha adottato una dichiarazione finale. Siamo grati ai partner che hanno cercato di includere una formulazione forte nel testo. Tuttavia, per quanto riguarda l'aggressione della Russia contro l'Ucraina, il G20 non ha nulla di cui essere orgoglioso». Altro passaggio di rilievo nel documento è quello relativo ai pericoli futuri: «L'uso o la minaccia dell'uso di armi nucleari è inammissibile».

Il testo finale è arrivato dopo un difficilissimo negoziato come ha detto il premier indiano Modi: «Ci sono state opinioni e valutazioni diverse sulla situazione», che ha rischiato fino all'ultimo momento di fallire come era già successo l'anno scorso a Bali (Indonesia). Rilevante il fatto che, nonostante Cina e Russia si siano dette contrarie al linguaggio



SULTANO Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan [Ansa]

utilizzato, India, Brasile e Sudafrica lo abbiano accettato. Ma qui c'è un altro aspetto che va segnalato ed è quello relativo alla sottoscrizione della dichiarazione congiunta con cui ribadiscono la loro adesione e la centralità del G20.

Ma perché? Forse la ragione va cercata nella firma del «Memorandum of understanding» che parla della costruzione del nuovo corridoio di trasporti e comunicazioni che va dall'India all'Europa, passando per Arabia Saudita e

Israele. Se qualcuno cerca un vincitore in questo G20 occorre guardare a Modi, troppe volte sottovalutato, che con questa mossa isola Vladimir Putin e Xi Jinping con un progetto infrastrutturale voluto fortemente da Washington (in chiave anti Via della seta cinese), che per mesi ha lavorato sulla distensione con l'Arabia Saudita e il principe ereditario Mohammed bin Salman. Questi è notoriamente sempre interessato ai progetti infrastrutturali che possano essere

inseriti nel suo piano Vision 2030 sviluppato per ridurre la propria dipendenza dal petrolio e diversificare l'economia del Paese.

Per il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il G20 è stato anche l'occasione di incontrare sia il premier indiano Modi sia il primo ministro della Repubblica popolare cinese, Li Qiang. Il colloquio, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «ha confermato la comune intenzione di consolidare e approfondire il dialogo tra Roma e Pechino sulle principali questioni bilaterali e internazionali. Italia e Cina condividono un Partenariato strategico globale di cui, il prossimo anno, ricorrerà il ventesimo anniversario e che costituirà il faro per l'avanzamento dell'amicizia e della collaborazione tra le due nazioni in ogni settore di comune interesse».

Poco prima dell'inizio del G20 Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, durante una conferenza stampa aveva chiesto un'azione collettiva immediata del G20 sul clima e sugli obiettivi di sviluppo sostenibile nel contesto delle sfide globali: «Ho presentato misure concrete che produrrebbero benefici immediati, tra cui uno stimolo di almeno 500 miliardi di dollari all'anno, un meccanismo efficace di recupero del debito per sostenere le sospensioni dei pagamenti, ter-



mini di prestito più lunghi e tassi più bassi a condizioni più giuste per i Paesi in via di sviluppo in difficoltà». I leader del G20 hanno colto il messaggio, ma solo in parte le proposte di Guterres perché, se è vero che spingono per la transizione energetica e la questione dei cambiamenti climatici, nel documento finale non c'è alcuna traccia di un impegno temporale sull'eliminazione dei combustibili fossili ma c'è un generico «vogliamo accelerare gli sforzi verso l'eliminazione graduale dell'energia a carbone».

A questo proposito si apprende che l'Italia sostiene con convinzione l'istituzione dell'Alleanza globale sui biocarburanti (Global biofuel alliance), con l'obiettivo di favorire la diffusione dei biocarburanti e la transizione energetica a livello globale, proposta dall'India nel corso della ministeriale Energia G20 dello scorso 22 luglio a Goa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di CARLO PELANDA

La maggiore novità del governo Meloni è la proiezione globale dell'Italia. Che va associata alla scoperta che la nostra struttura di politica estera è capace di reggere progetti molto più ambiziosi di quanto finora pensato. Va data più attenzione a questo potenziale estroverso dell'Italia perché, pensando in termini di geopolitica economica, è una soluzione per l'inversione del lento declino economico della nazione; più traino esterno per l'economia interna. Scenario strategico, per inciso, presentato dallo scrittore nel libro *Italia globale* (Rubbettino) in uscita ad ottobre.

In cronaca ci sono i lavori del G20 dove la nazione ospitante, l'India, sta prendendo una posizione come leader del «Sud globale» e attore geopolitico nel Pacifico in scala superiore, in prospettiva, alla Cina. In tale scenario è evidente l'interesse delle nazioni del G7 (che l'Italia presiederà nel 2024) a convergere il più possibile con l'India per contenere la pretesa di dominio da parte di Pechino e per includere l'India stessa nel ciclo del capitale dell'alleanza tra democra-

L'Italia «entra» nel Pacifico grazie all'India

L'asse con Biden può favorire la «sostituzione» della Cina. Ma senza rompere del tutto i legami con Pechino

zie. Non è, ne sarà, una convergenza facile perché Nuova Delhi ha una concezione nazionalista/industrialista - sostenuta da ampio consenso interno in una nazione con destino demografico verso il miliardo e mezzo di residenti - che punta a una posizione autonoma.

Ma è una democrazia in competizione irriducibile con la Cina comunista. Forse nel futuro remoto diventerà un problema per il G7, ma in quello prossimo - in uno scenario di 15 anni - è il fattore di potenza mancante al G7 stesso per mantenere e rinnovare il suo status di primo potere mondiale. Infatti l'India è parte dell'alleanza regionale «Quad» con Giappone, Australia e Stati Uniti. Roma si è mossa molto bene con il Giappone attivando la collaborazione insieme al Regno Unito per il programma militare Geap, cioè una caccia di superiorità aerea di sesta generazione. E lo ha fatto anche con l'India, offrendo programmi industriali militari

congiunti. In sintesi, Roma sta tentando di «infilarsi» nel Pacifico, anche anticipando un'evoluzione globale della Nato precorsa dall'azione svolta da Washington per far convergere Giappone e Corea del Sud, tradizionalmente in difficili rapporti tra loro. La spinta dell'India per includere l'organizzazione unitaria degli Stati africani nel G20 con status simile all'Ue - di osservatore - è certamente una mossa che aiuta gli interessi italiani nel Mediterraneo profondo. E ha rilievo l'orientamento di connettere, con vie commerciali, l'India e la penisola arabica e questa con le sponde del Mediterraneo. Bene, c'è un sentiero tracciato di livello globale dove Roma sta prendendo posizione.

Ma andiamo oltre e ai lati dell'evento G20. Nell'incontro bilaterale con il primo ministro cinese che ha sostituito Xi Jinping, il premier italiano ha sfoderato un linguaggio diplomatico che rispetta il criterio principale

delle culture asiatiche: non perdere la faccia. Roma non rinnoverà la partecipazione alla Via della seta, progetto cinese di superiorità a cui ha aderito con eccesso di dillettantismo (o via reclutamento) un governo Conte precedente, ma sta cercando di attingere il massimo possibile l'impatto economico di que-

sto atto sostituendo l'accordo con un «partenariato (fintamente) strategico» Italia-Cina, probabilmente concordato a Washington nell'incontro tra Giorgia Meloni e Joe Biden.

Il volume del commercio Italia-Cina non è grande, ma va salvaguardato e Roma cerca di farlo. Probabilmente

riuscirà solo a ridurre le perdite perché Pechino non potrà non reagire malamente all'interruzione di una relazione con l'unico Paese del G7 che l'ha firmata. Ma tenere «freddo» il caso è comunque una priorità dell'interesse nazionale. Avrebbe l'Italia un deterrente per dissuadere la Cina al sabotaggio di merci italiane? Lo avrebbe in sede di Ue, ma entrando in frizione oltre che con la Francia anche con la Germania che è dipendente dal mercato cinese e in guai competitivi grossi in esso. Appunto: meglio raffreddare.

Ma anche sostituire in prospettiva il business con la Cina aumentando quello con altre aree asiatiche, tra cui l'India, e con l'America. Sembra rilevante in questa ottica l'accordo tra Italia e Kazakistan, il secondo denso di terre rare e altri minerali strategici nonché con un destino di ricchezza crescente e con l'interesse a non farsi conquistare dalla Cina e a rendere più labile la relazione con la Rus-



INTESA Joe Biden e il premier indiano Narendra Modi [Ansa]